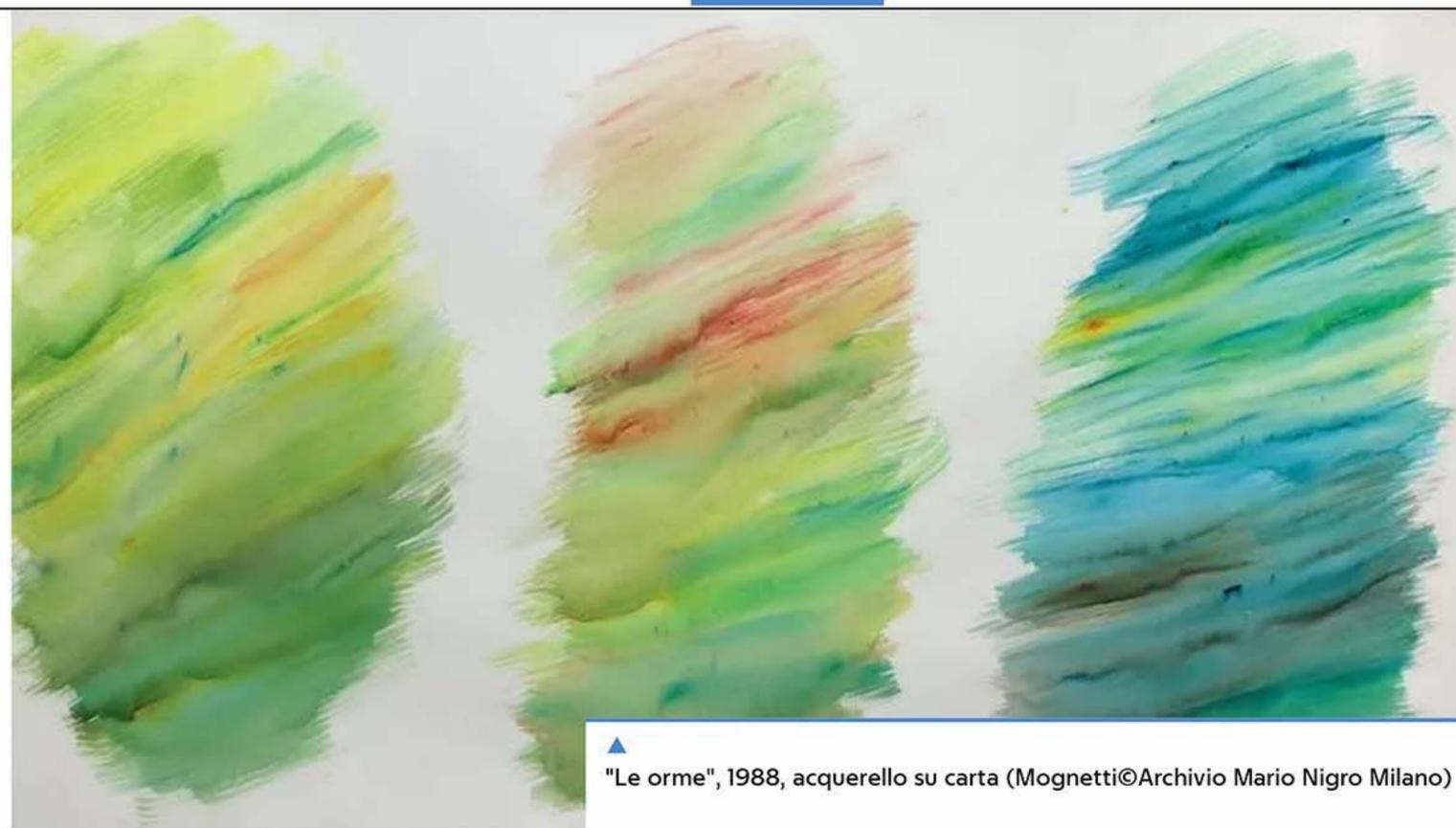


Dalle Fughe alle Orme, l'astrazione di Mario Nigro è nata sulla carta

di Carlo Alberto Bucci



▲ "Le orme", 1988, acquerello su carta (Mognetti©Archivio Mario Nigro Milano)

Al Museo del Novecento di Milano esposti disegni, gouaches, documenti e foto del pittore che dialogò con musica e scienza. A trent'anni dalla bomba al Pac in cui andarono distrutte le sue opere in mostra

16 OTTOBRE 2023 ALLE 07:00

🕒 2 MINUTI DI LETTURA



MILANO - L'ultima mostra su **Mario Nigro** a Milano ha disegnato un intreccio di riflessioni, considerazioni ed emozioni che è paragonabile alla densità delle sue grate di linee dipinte, alla profondità del colore che il pittore riuscì a toccare con le sue trame di segni. Ed è ora il Museo del Novecento l'ultima delle sedi in cui è visitabile il percorso creativo ed esistenziale in tre tappe dedicato, per la cura di **Antonella Soldaini** ed **Elena Tettamanti**, all'astrattista che cercò di essere, per sua stessa ammissione, "classico e nello stesso tempo romantico".

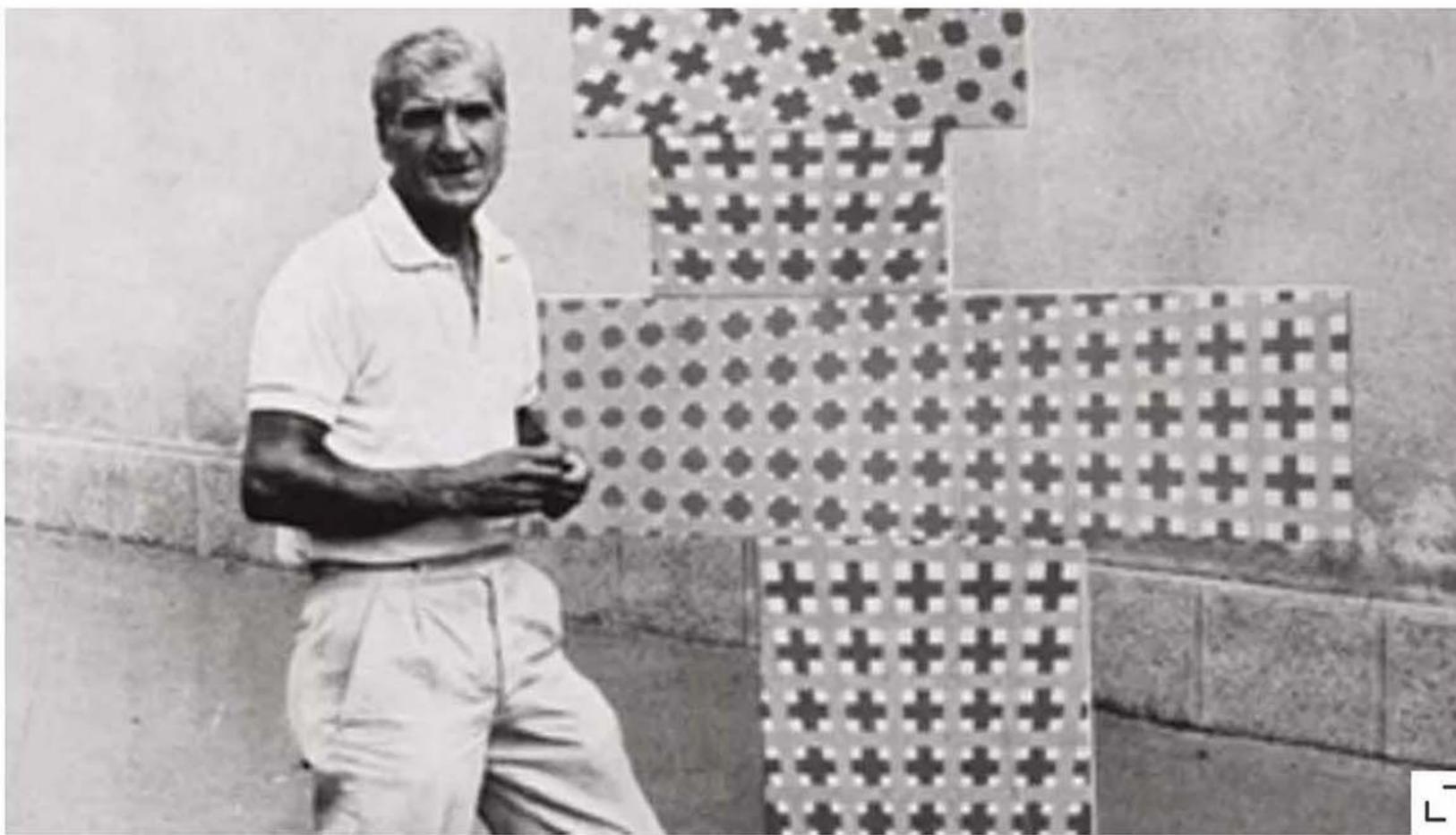
Chiusa l'esposizione che si era aperta [il 14 luglio a Palazzo Reale](#), e conclusi al Pac gli incontri per ricordare l'attentato mafioso del 27 luglio 1993 che trent'anni fa uccise 5 persone, ma distrusse anche diverse opere dell'antologica di Mario Nigro (1917-1992), c'è ora la mostra al Museo del Novecento. Una tappa che, fino al 5 novembre, fa luce sull'opera su carta, un aspetto ricorrente nel multiforme e poliedrico fluire della poetica del pittore che partì dalla musica (suonava pianoforte e violino, intitolò molti suoi quadri "Composizione", "Ritmi" o "Fuga"), dalla scienza e dalle riflessioni sulle avanguardie storiche (il futurismo di Balla ma anche di Boccioni, il neoplasticismo di Mondrian, i costruttivisti russi) per giungere alla creazione del suo "spazio" e del "tempo totale".



▲
"Senza titolo", tempera su carta (Mognetti_©Archivio Mario Nigro Milano)

Al supporto più leggero e duttile del foglio - su cui intervenire con la linea di una matita o di un pennino, col colore della tempera, o manipolando le carte attraverso i collage per realizzare sulla tela la serie delle "Vibrazioni simultanee" del 1962-64 - è dedicato nel ricco libro/catalogo della mostra (Silvana Editoriale, 360 pagine, 45 euro) un saggio specifico di **Francesca Pola**, curatrice dell'Archivio Nigro a Milano. "Il disegno - rifletteva nel 1973 l'artista - può essere calibrato, sensibilizzato, nel marcare più o meno la matita, può essere quindi ammirato per le sue qualità tradizionali di abilità disegnativa, oppure per la sua espressività non in ciò che rappresenta, ma in ciò che ispira".

Ecco, sta nell'abbandono di ogni naturalismo a favore di una percezione concreta ed evocativa del dato reale, il segreto del tratto che, sulla carta come sulla tela, si fece reticolo infiammato per evocare negli occhi del giovane Nigro, "astrattista-marxista", il dramma dell'invasione d'Ungheria del 1956. O divenne "Orme", fatte di ombre cariche di luce e colore, ma anche "Meditazioni" intorno al senso della vita e del vuoto, nelle serie degli ultimi cinque anni di lavoro del maestro, scomparso nel 1992.



Nigro, nato a Pistoia nel 1917, nel 1958 lasciò il mestiere di farmacista che aveva a Livorno per trasferirsi (a dipingere e basta) a Milano, dove nove anni prima aveva esordito, proprio con disegni e tempere, alla galleria del Salto, base del Movimento arte concreta (Mac). E all'ultimo piano del Museo che si affaccia sul Duomo gotico è ora lo Spazio archivi ad ospitare una ricostruzione del lavoro di Nigro che parte sì dai disegni e dalle gouaches, ma che comprende anche cataloghi, riviste, scritti autografi, ma anche le fotografie di Aurelio Amendola, Nataly Maier, dei fratelli Maria e Ugo Mulas, che vedono l'artista al lavoro e nell'allestire le sue personali in cui la pittura evadeva dalla tela e si faceva "scultura" dipinta, opera ambientale totale.

La ricca documentazione esposta nelle teche e l'intensa produzione grafica e pittorica raccolta nelle carte appese alle pareti, offrono al visitatore del Museo del Novecento un percorso incrociato che va dalla storia alla dimensione presente di un segno sì del passato, ma ancora vivissimo. Quello lineare, ma dinamico e drammatico, del fulmine della "Tempesta" di Giorgione che incarna il sisma in Irpinia del 1980 nei lavori dedicati a quel dramma (la serie "Terremoto"). O quello parcellizzato in punti per delineare minimali "Orizzonti" collinari in cui, negli anni dell'esplosione della Transavanguardia e del neo espressionismo, Nigro trovò uno stato di felice, per quanto inquieta, "Emarginazione".